

ALLARME MALTEMPO.

Ieri i funerali di otto vittime dell'alluvione
Il vescovo riunisce i parroci per denunciare i ritardi

**Solidarietà
Un'ora di lavoro
dai sindacati e
dalla Confindustria**

Dal mondo del lavoro arriva la solidarietà nei confronti delle popolazioni alluvionate. Cgil, Cisl e Uil hanno promosso una raccolta di fondi tra i lavoratori, invitando a devolvere un'ora di lavoro. Analogo invito è stato rivolto agli imprenditori, e proprio ieri è arrivata la risposta della Confindustria. Le aziende verseranno una somma equivalente a quella dei lavoratori, seguendo l'esempio dell'accordo raggiunto a Torino tra l'Unione Industriale e i sindacati piemontesi. I soldi confluiranno in un fondo che sarà gestito da un comitato paritetico. Anche Totocalcio e Totogol partecipano alla solidarietà con le popolazioni alluvionate. Lo ha deciso la giunta esecutiva del Coni valutando in circa 20 miliardi il suo intervento concreto in favore delle strutture sportive delle regioni interessate, oltre ad avere disposto un minuto di silenzio per domenica su tutti i campi sportivi in memoria delle vittime. L'indeterminatezza dell'intervento economico è legata al fatto che la giunta ha scelto di destinare alla riattivazione degli impianti sportivi delle zone alluvionate le quote Coni relative ai concorsi pronostici sullo partite di domenica, incentrati sulla serie B visto che la nazionale gioca contro la Croazia.



I funerali di Renzo, Angela e Laura Camaschella, morti a causa dell'alluvione, a Varallo, vicino a Verceil

D. Dal Zennaro/Ansa

Anche la Chiesa punta il dito
«Alessandria è paralizzata ma boicottano i volontari»

La Chiesa di Alessandria punta il dito contro l'organizzazione dei soccorsi nelle zone alluvionate del fiume Tanaro. Il vescovo riunisce i parroci della città e dice: «Così non va. Le autorità bloccano anche i nostri volontari della Caritas». E ieri la città ha dato l'ultimo addio a otto delle vittime dell'alluvione. Per gli altri due morti i funerali si sono tenuti nei rispettivi paesi d'origine.

DAL NOSTRO INVIATO
MUCCIO CICONTE

■ ALESSANDRIA Ivo Piccinini, parroco di San Michele è rosso in viso dalla rabbia: «Così non va. Ormai regna la confusione, l'anarchia. Da noi sono arrivate cinque grosse macchine per il movimento terra. Sono ferme inutilizzate. Perché nessuno ha detto agli autisti cosa dovevano fare. I mezzi li ha mandati la Provincia. Aspettavano l'arrivo dell'assessore Taverna. Ho avvertito un funzionario della Provincia. Mi ha risposto: provvederemo subito. Risultato? Zero. Quelle grosse macchine sono lì in mezzo al fango, create difficoltà ai nostri trattori che sono al lavoro. Dio solo sa quanto ci servirebbero quelle grosse ruspe. Anche per gli aiuti siamo alla confusione più totale: ci

servono guanti, badili, torce elettriche e magari ci mandano biancheria intima». Un altro parroco accusa: «Siamo all'assurdo. I vigili urbani bloccano i nostri volontari che vanno nelle zone alluvionate a portare gli aiuti. Non fanno passare le macchine, i furgoni carichi di vestiti, di generi di prima necessità per le famiglie che ne hanno bisogno. Eppure sulle vetture c'è tanto di cartello: Caritas». Si sfoga un prete seduto accanto: «Le forze dell'ordine bloccano i nostri volontari, li rimandano indietro. Gli sciacalli hanno invece via libera...». Monsignor Fernando Charrier, voce concitata, porta la sua testi-

monianza: «Si è vero, lo stesso ho dovuto fare un cartello con la mia firma per un gruppo di volontari. Ho dovuto certificare che stavano portando aiuti della Chiesa. No, non si può andare avanti così. Bisogna andare in Comune, alla Prefettura, non so dove, e farsi fare dei permessi. Mi chiedo come mai non li abbiano fatti finora. Non si fidano di noi. Lo dicessero. Così avvertiremo i giornalisti, l'opinione pubblica». Monsignor Charrier non sa che siamo lì ad ascoltare. Sono le 16,15 di ieri pomeriggio. Da pochi minuti si sono conclusi i funerali di otto delle dieci vittime dell'alluvione. Il vescovo ha voluto tutti i parroci della città sull'altare per celebrare con lui la messa. Ora li ha riuniti in una sala accanto alla sacrestia insieme ai dirigenti della Caritas e di altre organizzazioni del volontariato cattolico (una cinquantina di persone) per fare il punto sull'emergenza alluvione. È una riunione a tratti nervosa, tesa. Lo stesso monsignor Charrier interviene più volte alzando il tono della voce. «Vi ho radunati qui perché anche noi dobbiamo cambiare modo di lavorare. Dobbiamo avere un rapporto più intenso. Sapere ciascuno cosa stanno facen-

Crolla ponte: il treno passa in tempo

Il ponte lungo la linea ferroviaria Bologna-Pistoia, all'altezza di Pioppe di Salvaro, vicino Marzabotto, è crollato verso le 19 di ieri. Sulla linea - secondo quanto dichiarato dall'ingegner Cassino della direzione del compartimento di Bologna - era appena passato un treno locale diretto a Porretta. Sul posto si sono immediatamente recati i carabinieri della compagnia di Vergato e una squadra dei vigili del fuoco di Casalecchio. Non sono rimaste coinvolte persone: a quanto risulta ai militari, è crollato il pilone centrale del ponte. Nelle ultime ore il fiume Reno, sul letto del quale appoggiano i piloni, si è ingrossato, ma anche secondo le ultime rilevazioni è parecchio al di sotto del livello di guardia. Secondo alcuni residenti della zona, poco più di un mese fa, durante l'ultima piena del Reno, era crollata una diga, che si trovava poco distante dal ponte e che serviva per creare un bacino a valle. In seguito a questo episodio, il ponte aveva subito alcune lesioni: il traffico ferroviario non era stato ridotto, ma i treni erano fatti viaggiare a passo d'uomo.

do gli altri. Anche tra di noi c'è troppa confusione, approssimazione». Parole amare che provocano anche una reazione un po' stizzita di uno dei preti responsabili della Caritas: «Ma che dovevamo fare, perché in alcuni posti non è ancora arrivato nessun gruppo. Non hanno i nostri sono al lavoro». Interviene un altro sacerdote: «La verità è che i militari, i vigili del fuoco, vengono da noi per chiederci: cosa dobbiamo fare? Dove intervenire?»

C'è confusione, non sanno dove andare, cosa fare». Spiega il vescovo: «Sono stato in alcune zone della città più colpite dall'alluvione: Orti, San Michele, Borgo Citadella. La gente si lamenta, protesta, perché in alcuni posti non è ancora arrivato nessun gruppo. Non hanno i nostri sono al lavoro». Interviene un altro sacerdote: «La verità è che i militari, i vigili del fuoco, vengono da noi per chiederci: cosa dobbiamo fare? Dove intervenire?»

Perché ognuno si muove autonomamente. Mi hanno raccontato di aver mandato indietro un carico di coperte. Era il terzo... E c'è chi ne avrebbe invece bisogno. Che fare? Occorre creare immediatamente un coordinamento tra di noi. So che la Cgil si sta muovendo bene. Prendiamo contatti allora con i sindacati, con le altre organizzazioni del volontariato. Coordiniamoci con loro». No. La Chiesa di Alessandria non è davvero contenta di come ci si sta muovendo a livello istituzionale sul piano degli aiuti. E anche su quanto è avvenuto domenica scorsa non mancano le critiche. Questo anziano monsignor Charrier, l'altro ieri, si è infilato gli stivali di gomma ed è andato a trovarli: la che è rimasta nelle case alluvionate. «Nei rioni devastati ho visto cose allucinanti. Mi domando come una catastrofe del genere possa capitare senza un preavviso». Ieri, sull'altare della Cattedrale di Alessandria, insieme al vescovo c'erano tutti i preti della città. Sulla destra di monsignor Charrier, il sacerdote della chiesa di Orti, Gino Casiraghi. Sulla sinistra, quello di San Michele, Ivo Piccinini. Di Orti erano Libero Cabella, 78 anni, e sua moglie Vanda, di 73, Rosa Gay,

75, Alina Spandonaro, 86, Letizia Naboni, 72, Alfredo Bozza, 68, Di San Michele, Angelina Faa, 73, Riccardo Raschio, 66. Sono le quindici in punto quando inizia la funzione. Da quasi un'ora le campane della Cattedrale suonano a tutto. Tutte le bare sono ricoperte di fiori e poste ai piedi dell'altare maggiore. Qua si sotto la cupola ottagonale con le 24 nicchie ottagonali che ospitano altrettante statue dei santi protettori della Lega Lombarda. Seduti ai lati delle bare i familiari delle vittime. Molti non hanno più neanche la forza di piangere. Ci si commuove quando si salutano gli amici. L'unica che ha una crisi di pianto Giuseppina Isella. È anziana, cammina con difficoltà. Ha i vestiti infangati. È venuta per dare l'ultimo addio ai coniugi Cabella: «In quelle bare ci sono io fratello, mia cognata. Non potevo starmene a casa. Anche se sto male. La notte non dormo più. Ho nelle orecchie le urla di mia nipote Graziella. Ha assistito alla morte della madre, annegata dopo ore d'attesa di un aiuto. Suo marito aveva bucato il pavimento per tirarla su, ma non ce l'ha fatta». Piange sommessamente anche Mauro Carponi, figlio di Alina Spandonaro. E racconta: «Neanche il cadavere di mia madre hanno recuperato. Quando sono arrivati i vigili del fuoco hanno detto che loro dovevano pensare ai vivi, non ai morti. Mia madre era in mezzo all'acqua, annegata. L'ho tirata fuori io con l'aiuto di un amico. Solo a quel punto sono intervenuti i vigili e hanno portato via quel corpo senza vita». La Cattedrale è piena di gente. Il vescovo chiama per nome tutte le vittime e dice: «Voi siete state uccise dall'acqua, ma siete anche vittime di una società egoista che cerca l'effimero. L'inutile. Le cose che non difendono ma uccidono. Da voi abbiamo ricevuto una grande lezione. Noi vi piangiamo, ma altri piangono anche perché hanno perso tutto. Chi li aiuterà. La solidarietà. Quella istituita, certo. Ma soprattutto quella del volontariato. Perché sono morti. Non ve lo so dire. Non ho parole. È dal vostro dolore che nasce la resurrezione».

I funerali si sono tenuti in un'aula della parrocchia di San Michele. La funzione nei capanni davanti alla chiesa. Perché non ci hanno avvertito del fiume in piena? Perché hanno fatto morire tanta gente? E ancora: il Comune accusa la prefettura, e viceversa. Come sempre... È uno scandalo. Ma questa volta qualcuno dovrà pagare. C'è rabbia. Ma qui la gente è composta. Non vola né un fischio né un urlo di protesta verso quelle autorità locali che pure vengono chiamata in causa, accusate a voce alta. Dice un anziano signore: «Ai funerali lo stato ha mandato il prefetto. Ad Alba Bertusconi è corso a vedere la Ferrero. Lì c'è la pubblicità per la Fininvest. Qui otto povere care che non contano nulla». Protestano invece due giovani di Orti, pieni di fango dalla testa ai piedi: «Ai funerali non c'è nessuno dei nostri quartieri. Nessuno ci ha avvertiti. Li siamo ancora senza luce. Non potevamo certo saperlo dalla tv o dalla radio. Eppure i morti erano dei nostri vicini». Le altre due vittime dell'alluvione che ha colpito Alessandria sono state invece portate ai paesi d'origine, dove sempre ieri si sono svolti i funerali: Giancarlo Canestrì, 48 anni, a Carezzano, un paese del Tortonese; Alberto Perin, a Valle San Bartolomeo.

Dopo una visita nelle zone colpite, la denuncia di Fabio Mussi e degli altri deputati progressisti
«Lo scippo sul fiscal drag? Una mascalzonata»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIELZI

■ GENOVA «Peracottari, mascalzoni e bugiardi». Fabio Mussi, vice presidente del gruppo parlamentare progressista, sventaglia con freddezza il numero di ieri della gazzetta ufficiale, dove compare il testo del decreto varato dal governo per stanziare i fondi di prima emergenza. È appena approdato a Genova al rientro da una visita di una delegazione del gruppo alle zone della Liguria più colpite dall'alluvione. Ha percorso - insieme ai parlamentari liguri Roberto Di Rosa, Maura Camoirano e Giuseppe Pericu - la Valle Bormida devastata dove si piangono due morti; ha visto la piana e il centro storico di Albenga ancora invasi dall'onda di fango; ha incontrato il prefetto e il sindaco di Genova, il presidente della Provincia e mezza giunta regionale. Ha raccolto l'amarezza e la disperazione di chi ha vissuto l'alluvione sulla pelle, ha chiesto

opinioni sull'efficacia e la tempestività della protezione civile ricevendone - fusingo a parte - giudizi assai poco lusinghieri. Ha sollecitato suggerimenti sul che fare per ricostruire. Alla fine della visita, all'allarme per la gravità della situazione riscontrata si mescola una indignazione profonda. «Non è possibile - dice Mussi - che di fronte alla sciagura luttuosa e ai danni immensi che hanno messo in ginocchio queste zone, il governo sappia rispondere unicamente manipolando dati e cifre, e si agiti scompostamente nel tentativo di scaricare su altri le responsabilità». Sotto accusa prima di tutto il decreto di ieri, sbandierato alla stampa come un «provvedimento da tremila miliardi». «Quando abbiamo potuto esaminare il testo - spiega Mussi - non credevamo ai nostri occhi, anche se non è la prima volta che ci troviamo di fronte a

testi scritti in stato di evidente alterazione. Tanto per incominciare i miliardi non sono tremila ma mille e cento, i cento tremila da mille e cento, i cento tremila da mille e cento, i cento tremila da mille e cento». Correzione a penna, recepita nel testo pubblicato dalla gazzetta ufficiale: «D'intesa con i presidenti delle Regioni». «Variazione non da poco, come si vede - ha commentato Mussi - che ci risulta chiesta da Scalfaro come condizione per firmare il decreto». E i duemila miliardi che mancano per arrivare agli strombazzati tremila? Mancano, appunto. Nel senso che non ci sono, non esistono. Anzi, peggio: ci sono 600 miliardi, ma sono i 600 miliardi che la legge 471 varata il luglio scorso aveva stanziato per i danni dell'alluvione del 1993. Insomma: invece del «prendi tre, paghi due» dei grandi magazzini, «prendi due alluvioni e te ne paghiamo una». «Nessuno stupore, allora - commenta Mussi - che gli amministratori locali che abbiamo incontrato oggi, parlino di un decreto fatto da magliari, con il gioco delle tre tavolette». Conclusione:

«Presenteremo emendamenti per innalzare le cifre degli stanziamenti e perché i sacrifici necessari vengano distribuiti più equamente. Così com'è il decreto è inammissibile grida vendetta. Noi, discutendo della catastrofe, non avevamo sparato sul governo. Avevamo sì criticato i ritardi e la disorganizzazione dei soccorsi, e certamente ci batteremo per una radicale riforma della legge sulla Protezione civile, per un più razionale impiego delle forze e dei mezzi e per ovviare le pesanti lacune nei meccanismi di allertamento. Ma ci siamo resi disponibili per affrontare l'emergenza senza disperdere energie nelle polemiche. Il governo invece si è mosso con obiettivi strumentali: scaricare sui governi precedenti o sulle Regioni, comunque altrove, ogni responsabilità, e criminalizzare i sindacati per le inevitabili contestazioni allo scippo del fiscal drag».

«Presenteremo emendamenti per innalzare le cifre degli stanziamenti e perché i sacrifici necessari vengano distribuiti più equamente. Così com'è il decreto è inammissibile grida vendetta. Noi, discutendo della catastrofe, non avevamo sparato sul governo. Avevamo sì criticato i ritardi e la disorganizzazione dei soccorsi, e certamente ci batteremo per una radicale riforma della legge sulla Protezione civile, per un più razionale impiego delle forze e dei mezzi e per ovviare le pesanti lacune nei meccanismi di allertamento. Ma ci siamo resi disponibili per affrontare l'emergenza senza disperdere energie nelle polemiche. Il governo invece si è mosso con obiettivi strumentali: scaricare sui governi precedenti o sulle Regioni, comunque altrove, ogni responsabilità, e criminalizzare i sindacati per le inevitabili contestazioni allo scippo del fiscal drag».

Venerdì 11 Novembre
ore 21 - SIENA
Cinema Metropolitan

Intervista a
Walter VELTRONI
«La buona politica profuma di pulito»

Federazione PDS - Siena
Tel. (0577) 40596